1

San Benedetto da San Fratello ad Angra dos Reis

Testo di **Alessandro Dell'Aira***

* Attualmente dirige l'Ufficio scolastico del Consolato generale d'Italia a San Paolo del Brasile.

2

3

Il culto di San Benedetto dalla Sicilia, attraverso i missionari francescani, si diffuse fin dal XVII secolo in Brasile tra gli schiavi delle piantagioni di zucchero e caffè. Oggi, ad Angra dos Reis, si celebra ancora una festa tra processioni e danze afrobrasiliane.

Il boemo Johann Emanuel Pohl, medico e scienziato naturalista, si trovava in Brasile per conto del principe di Metternich. Partito da Rio il 15 febbraio 1818, sperava di raggiungere Angra dos Reis il 21 marzo, Sabato santo, ma la carovana non andò oltre una fabbrica di zucchero con intorno una trentina di capanne. Il tempo era cattivo, la costa ancora lontana. Sicché Pohl, che aveva insistito per raggiungere Angra via terra, fece una pessima Pasqua. Di mattina le assi di un ponte quasi si disfecero sotto gli zoccoli del suo cavallo. Ai piedi della Serra di Angra gli tornò il buonumore alla vista di alcune bromeliacee. Giunto in cima si fermò a contemplare le isole, restando in sella. Si sbilanciò, e fu un miracolo se non cadde nel precipizio. In discesa le bestie scivolarono l'una sull'altra. In pianura persero più di una volta il carico nelle buche degli acquitrini. Gli elementi si scatenarono, ma Pohl ormai era arrivato al mare. Passò la notte al riparo di una capanna.

Il giorno dopo il tempo migliorò. Angra dos Reis era a un tiro di schioppo. A mezzogiorno si udirono le campane, e si levò una salva di razzi. Questa festa è per noi, disse Pohl, che era suddito austriaco ma aveva uno spirito britannico. Provò a contare le case schierate sul mare, quasi tutte basse. Annotò cinque chiese bianche di calce e due conventi: quello sulla collina gli sembrò una fortezza. Entrato ad Angra avvertì più curiosità che simpatia, e fu certo di non essere l'evento del giorno. Stimò i locali in quattromila anime, per lo più neri a giudicare da quanti ne incontrò. Ripensando alla salva di razzi, ne concluse comunque che era un giorno speciale. Si informò, e l'ipotesi venne confermata. Era il giorno in cui i neri celebravano il glorioso São Benedito, un francescano nero come loro, e anche di più.[1]

Il dottor Pohl, che di quel santo non sapeva nulla, si mischiò ai neri.[2] Dopo cena rilesse gli appunti del giorno. Commentò che la festa gli aveva ricordato quelle del "Divino", come è detto in Brasile lo Spirito Santo. Mentalmente si chiese se fossero stati i bianchi a copiare dai neri, o viceversa, ma non lo scrisse. Aggiunse che dopo la messa cantata i fedeli si erano diretti in processione al convento-fortezza dei francescani, accompagnati dai tamburi e dai botti. Il corteo era aperto da neri che indossavano cappe di seta rossa. Alcuni reggevano ceri accesi, altri le aste degli stendardi con le immagini dei santi. Le statue erano più di una, tutte piccole tranne São Benedito, che veniva per ultimo ed era portato dai neri. Al suo passaggio tutti si inginocchiavano. Subito dopo veniva un sacerdote con il Santissimo. Il suo incedere sotto il baldacchino era solenne. Distaccato di qualche metro, un re nero avanzava con pari solennità. Lui e i suoi dignitari, estratti a sorte, pagavano quasi tutte le spese della festa. Il re aveva un manto di seta rossa con lo strascico retto da un fanciullo, una corona di carta dorata in testa e uno scettro di legno in mano, anch'esso dorato. Dopo di lui veniva la regina, con manto e turbante, seguita da soldati senza elmo e con le armi basse.

4

5

6

1, 4. Angra dos Reis, Museu de Arte Sacra. Un São Benedito "de vestir", da Mambucaba, del primo Ottocento, in due momenti della vestizione.

2, 3, 5, 6. Angra dos Reis, festa di São Benedito. Il vessillo sul pennone (2); i Re e la Regina del Congo sul palco della messa campale (3); il fratello elemosiniere percuote con la *caixinha* il capo di una devota (5); distribuzione dei pani e dei ricordini (6).

7. Igor Scalisi Palminteri, *Sine modo*, 2007, olio su tela, cm. 90 x 210.

La Baia dei Re Magi

Questo brano del *Reise im Innern von Brasilien*, di Johann Baptist Emanuel Pohl, pubblicato a Vienna nel 1832, descrive un evento che da otto anni anima nuovamente i lunedì di Pasqua di Angra. Negli ultimi tempi la città è molto cambiata: ora ha quasi centomila abitanti. Le case si inerpicano in libertà sulle colline, due piattaforme petrolifere occupano il porto, fuori città sono in funzione due centrali nucleari, tutte bianche come le cinque chiese annotate da Pohl: l'Immacolata Concezione, Santa Lucia, Nostra Signora del Car-

La mostra di Palermo

di Stefano Cabibbo*

7

Il singolare percorso di San Benedetto, nato a San Fratello nel 1524 da genitori schiavi condotti in Sicilia dall'Etiopia e affrancato il giorno della nascita, si presta, nel binomio schiavitù-santità, ad una reinterpretazione alla luce delle problematiche della società contemporanea. È questa la chiave interpretativa della mostra "Libertà mancata", inauguratasi presso il convento di Santa Maria di Gesù, a Palermo, nella cui chiesa si conservano incorrotte le spoglie mortali del Santo.

L'esposizione, a cura di Marina Giordano, si inserisce nel quadro delle iniziative promosse dalla Regione Siciliana con il patrocinio del Comune di Palermo, avviate per le celebrazioni giubilari del bicentenario della canonizzazione di San Benedetto il Moro, proclamato Patrono e Intercessore della Città di Palermo nell'anno 1652. Una figura affascinante quella di San Benedetto, la cui vita fu interamente dedita all'ascesi e all'amore per il prossimo e che, in quanto figlio di schiavi, visse sulla propria pelle, pur se indirettamente, la tragedia della violenza e della sopraffazione. Un personaggio, dunque, in grado di percepire il dolore nella sua forma più inumana e nella sua natura più feroce.

La mostra si propone di svolgere una riflessione su realtà quanto mai attuali quali l'alterità, la ghettizzazione, l'emarginazione sociale e il dialogo talora complesso e tormentato tra culture diverse. Problematiche che esprimono, in forme forse meno visibili di quanto non avvenga nel fenomeno della schiavitù, ma non per questo meno pervasive e distruttive, il rifiuto della differenza, dell'altro da sé, che inevitabilmente si riflette in una privazione della libertà: rifiutiamo la differenza, l'estraneità perché siamo spaventati da quella parte più profonda e inquieta che ci abita – "stranieri a noi stessi" (Kristeva) – che l'altro nella sua diversità ci rimanda. Di queste problematiche gli artisti, sorretti da una dolente meditazione critica, si fanno portavoce nel loro approccio all'indagine sul reale: un reale che spesso è connotato da confusione, cinismo e indifferenza.

Il tema della schiavitù è icasticamente rappresentato, ad esempio, nell'opera di Gai Candido (Palermo, 1949), che raffigura, utilizzando pittura e feltro, due corpi compressi su scansie di legno, incatenati nudi, arsi dal sole e animati dal ricordo del proprio vissuto: colti nella disperazione di una vita ormai perduta, che riacquista un barlume di speranza in quegli occhi vitrei che brillano nel buio. Richiama l'attenzione la cornice in pelliccia sintetica che evoca le pelli dei leoni, attributo degli antichi guerrieri africani. Lo stesso tema si ritrova nel dipinto *Il cielo sopra le Sacre Scritture* di Melchiorre Napoletano (Palermo, 1949), che mostra un imponente muro di pietre su un cielo nero minaccioso: al centro della composizione campeggiano due obelischi ricurvi, sui quali è inciso un primitivo alfabeto, quasi un atavico richiamo ad un'indecifrabile scrittura geroglifica. La pittura di Napolitano richiama alla memoria una "dimensione atemporale tra storia e mito" (Marina Giordano), in un tempo nel quale l'uomo appare sospeso in una duratura attesa.

Il quadro di Gaetano Cipolla (Palermo, 1950), intitolato *Jenny dei pirati*, è concentrato sul tema del corpo, un corpo sgraziato e privo di seduzione, seppur prepotente e aggressivo: Jenny (umile serva di una taverna londinese, personaggio tratto da una ballata di Bertolt Brecht) ottiene vendetta grazie a cento pirati, evocati dalla sua immaginazione alimentata dalla sete di rivalsa su chi le infligge quotidiane angherie; ad esasperare la tragicità della composizione, la trascrizione dell'ultima strofa della canzone sui lombi della donna.

Ad una diversa indagine si accostano tanto l'opera di Croce Taravella (Polizzi Generosa, 1964) quanto quella di Igor Scalisi Palminteri (Palermo, 1973), che focalizzano la propria attenzione sulla figura del Santo, oppure altri che hanno scelto come punto di partenza l'aspetto pauperistico della sua vita (Alessandro Di Giugno, Palermo, 1977) o quello legato alla sua esistenza di eremita (Franco Castiglione, Mussomeli, 1945). Alfonso Leto (Santo Stefano Quisquina, 1956) e Stefania Romano (Palermo, 1975) hanno tratto ispirazione dall'aspetto sociale della vita di Benedetto. Ester Sparatore (Palermo, 1973) presenta il video dal titolo *Asile* che affronta il tema delle comunità straniere a Palermo.

La mostra sollecita pensieri, riflessioni, evocazioni; gran parte delle opere esposte sembrano simboleggiare il valore della libertà, stilisticamente espresso al negativo nelle diverse rappresentazioni dell'assenza.

**Storico dell'arte*

8, 9, 10. Angra dos Reis, festa di São Benedito. Moçambique (7); il Bue rende omaggio allo stendardo di São Benedito (8); prima colazione dopo le danze *(Café da Manhã)* (9).

11. Angra dos Reis. Santuario di Nosso Senhor do Bomfim, sull'isoletta omomima. Gli schiavi non entravano in chiesa, assistevano alla messa dal portico.

12, 13, 14. Angra dos Reis, Museu de Arte Sacra. Ex voto con la gamba sinistra di un nero, ferita alla base del polpaccio, cm 11 x 18 (12); ex voto con un giovane nero, raffigurato a letto, cm 13 x 23 (13); ex voto, *Miracolo fatto allo schiavo mulatto di nome Benedicto, che aveva un forte mal di testa*, cm 14 x 20 (14).

8

9

10

mine, San Bernardino da Siena con a fianco la Cappella dei Terziari, e Nossa Senhora da Lapa, oggi sede del Museo di Arte Sacra. La festa ripristinata fa parte di un'azione di recupero del patrimonio locale, materiale e immateriale.

Angra dos Reis sta per Baia dei Re Magi. Tre caravelle portoghesi vi entrarono il 6 gennaio del 1502. Un certo Amerigo Vespucci, che era a bordo, restò a bocca aperta di fronte a quel paradiso in terra. Del più antico insediamento si ha notizia dal 1560. Sorgeva di fronte all'isola Gibóia, nel luogo detto oggi Vila Velha. La chiesa era intitolata all'Immacolata Concezione, subentrata ai Magi come patrona. Nel 1617 uno sconsiderato aggredì l'amministratore ecclesiastico, gli mise una pietra al collo e lo annegò, infuriato perché per sette anni aveva lasciato la chiesa senza parroco. Forse anche per questo i coloni si spostarono al centro dell'insenatura, al riparo della Ilha Grande.[3]

Il nuovo abitato si chiamò Nossa Senhora da Conceição. La leggenda della rifondazione della chiesa rientra in uno schema collaudato: nel 1632 una nave portoghese, diretta a Itanhaém con a bordo una statua dell'Immacolata, non riusciva a lasciare la baia per il maltempo. Poté prendere il largo solo dopo che Nostra Signora fu sbarcata. L'episodio risponde al contesto: nel 1626, dopo l'assassinio e il trasferimento dell'abitato, si era scelta l'area su cui costruire la nuova chiesa dell'Immacolata, nella speranza che la Corona inviasse un contributo per la fabbrica.[4] Nel frattempo era sorta una piccola chiesa, a spese di un'antica famiglia che aveva ottenuto una grazia da Santa Lucia. Questa è dunque la chiesa più antica di Angra.[5] Fu ultimata nel 1632, lo stesso anno in cui la statua dell'Immacolata si rifiutò di proseguire il viaggio. La "contesa tra sante" per il patronato del luogo nasconde forse una contesa tra gruppi di coloni, divisi su tutto meno che su come trattare gli indigeni e gli africani. Sono gli anni del dominio spagnolo sul Brasile (1580-1640).

I primi religiosi stabilitisi ad Angra, alla fine del Cinquecento, furono i carmelitani e i benedettini.[6] Il primo convento francescano fu inaugurato nel 1659. Ma i frati di Rio, quando andavano a Santos via mare, già da tempo sostavano ad Angra se il tempo era cattivo, o se avevano commissioni da sbrigare. Una loro delegazione, inviata nel 1650, rientrò con la notizia che un benefattore avrebbe donato il terreno per un convento. L'atto notarile è del marzo 1652. Un mese dopo ad Angra giunsero due frati, uno dei quali era architetto. Costruirono una baracca addossata alla chiesa di Santa Lucia, dove vissero in attesa dell'inizio della fabbrica.[7] Certamente avevano con sé delle immagini sacre.

Con il loro arrivo, se non prima, ad Angra si seppe che São Benedito, la cui fama era giunta a Rio nel 1612, era titolare di una cappella nella chiesa di Nostra Signora del Rosario, dove una sua immagine era oggetto di culto. Quell'immagine, che in città non era l'unica, era giunta dal Portogallo, o era la replica di un'immagine giunta dal Portogallo prima che papa Urbano VIII emanasse le nuove norme.[8]

I *quilombos*

Negli ultimi anni infatti (ma i frati chissà se lo dissero, forse non lo sapevano) c'erano state restrizioni nei confronti del culto spontaneo. Ciononostante, i francescani sostennero a spada tratta il loro campione. Oltre agli argomenti dei teologi di Coimbra, c'erano urgenze di ordine politico. I riflessi della guerra dei Trent'Anni nel nord del Brasile, negativi per gli Asburgo e disastrosi per la casa di Braganza, furono aggravati dalle rivolte degli schiavi impiegati nelle piantagioni di canna da zucchero. Essi fuggivano dalle *senzalas* in luoghi impervi, dando vita a villaggi comunitari di tipo africano, i *quilombos.* Il più noto è il quilombo di Palmares, fondato nel 1590, un anno dopo la morte di São Benedito. Per più di un secolo Palmares resistette a sessantasei spedizioni e a trentuno attacchi militari. Il suo ultimo capo, Zumbi, fu giustiziato dai portoghesi il 20 novembre 1695. Nel 1995 ne è stato celebrato "l'ingresso nella storia del Brasile".[9]

In questo clima, i francescani del Brasile proposero São Benedito come figura gloriosa di nuovo santo. Un modello di facile fruizione per gli schiavi, liberi di immaginarselo come proiezione delle divinità perdute. Non era accaduto lo stesso con i pagani passati al cristianesimo?

11

12

13

14

Santi e schiavi

Sulla questione della santità, i teologi dei vari Ordini avevano idee tutto sommato compatibili. Sulla questione della schiavitù, le posizioni erano contrastanti. Quella dei francescani emerse marginalmente, ma in modo chiaro, in una sessione bolognese del Concilio di Trento.[10] In pieno Seicento, quando la sopravvivenza degli indigeni era già compromessa, i gesuiti del Brasile, contrari alle proposte dai francescani, sostennero tesi ispirate alle teorie di Botero, giustificandole con l'emergenza. Antonio Vieira, per esempio, deprecò il rischio delle aperture compassionevoli nei confronti degli schiavi: non c'è da illudersi, sono irrecuperabili, il Brasile ha il corpo in America e l'anima in Africa. Li si può anche liberare, ma sarebbe la fine di un'epoca, forse anche del mondo: senza l'Angola, di cui il Brasile vive, non ci sarebbero i neri, senza i neri non ci sarebbe il Pernambuco.[11] In quell'universo instabile, i francescani orientarono gli schiavi verso santi-eroi del loro stesso aspetto. Benedito era membro di una "famiglia" garantita da Nostra Signora del Rosario, che comprendeva anche Antônio de Noto, Elisbão, Ifigênia. Ma più spesso Benedito figurava da solo con la Madonna. Fu anche associato all'Immacolata (Nossa Senhora da Conceição) e alla Madonna delle Nevi (Nossa Senhora das Neves).[12]

Il commercio degli schiavi prosperava, in funzione dei cicli di produzione dello zucchero, dell'oro e del caffè. Il loro patrimonio immateriale viaggiò nelle stive delle navi, neppure tanto clandestinamente. Il dottor Pohl, nelle sue esplorazioni, notò come le loro pratiche mediche fossero spiccatamente africane.[13] D'altra parte, gli africani riflettevano sulla propria condizione partendo dalla cul-

15, 16. San Paolo, parrocchia di Nossa Senhora da Aquiropita. Processione di São Benedito. Stendardo della Irmandade di Santa Ifigênia di Mogi das Cruzes (15) e ostensione della statuetta di Nossa Senhora Aparecida, patrona del Brasile (16).

17. Litografia da un disegno originale di Johan Moritz Rugendas, pubblicata in *Voyage Pittoresque au Brésil*, Gotfried Engelmann, Parigi 1835, tav. 4.19, *Festa di nostra Signora del Rosario*, figure di V. Adam, litografo L. Villeneuve.

15

16

tura d'origine, prendevano atto della realtà ed elaboravano l'adattamento. Non si sottrassero a questa dinamica le *Irmandades*,[14] strutture associative e organizzative dei devoti alla Madre di Dio, a un santo o a una santa, finalizzate alla buona morte, alla felicità del cielo e perfino al riscatto dalla schiavitù attraverso la via legale del risarcimento al padrone.

Gli originali degli *Statuti* delle Irmandades brasiliane del Rosario e di São Benedito non sono mai anteriori alla seconda metà del secolo XVIII, sicché gli storici in genere collegano le Irmandades agli schiavi del caffè, sebbene se ne abbia notizia in Brasile fin dalla metà del secolo XVII, come nel caso di Angra. Preso atto di questo, non vi è dubbio che la cultura delle Irmandades angolane e portoghesi viaggiasse a bordo delle navi negriere dirette in Brasile, insieme con il patrimonio immateriale degli africani. In Portogallo si sono conservati Statuti di Irmandades di neri che rimontano alla metà del secolo XVI. A Lisbona vi sono tracce storiche di un'Irmandade del Rosario aperta ai bianchi e ai neri, fondata alla fine del secolo XV. Nel 1609, sempre a Lisbona, c'era una Irmandade di São Benedito presso il convento di Sant'Anna. Una pagina di Apollinário da Conceição fa supporre che intorno al 1615 ve ne fosse una anche a Rio, più o meno direttamente appoggiata alla chiesa di Nostra Signora del Rosario, che all'epoca fungeva da cattedrale.

La devozione di Angra per São Benedito è di lungo respiro. Si spiega con la grande concentrazione di schiavi al seguito dei padroni degli *engenhos*, gli stabilimenti dello zucchero, in determinati momenti dell'anno. Uno di quei momenti era la Pasqua. Secondo uno storico locale, la Irmandade di São Benedito di Angra sarebbe la più antica di tutto il Brasile e rimonterebbe al 1652, anno di fondazione del primo convento,[15] sorto in un luogo molto umido. Nel 1710, quando fu bombardato dai francesi, era già in condizioni precarie. Il secondo, più confortevole, sorse sulla collina nel 1763, ma non ebbe vita lunga. Oggi è anch'esso parzialmente in rovina.

In un inventario dei beni del Convento, iniziato nel 1808, la statua di São Benedito non compare, in quanto già passata nella cappella dei Terziari. Ha il Bambino in braccio, supino e non seduto come nella maggior parte delle statue e degli stendardi. Nelle statue portoghesi e brasiliane del secolo XVII e della prima metà del XVIII, il santo invece ha dei fiori a sinistra, in un cestino o nel saio, e stringe nella destra un attributo che varia: uno scopino da cucina, uno strofinaccio, un panno, un pane, un cuore. In molti casi l'attributo di destra è scomparso con tutta la mano.[16] Nelle statue più antiche, São Benedito ha un piglio fiero: nella chiesa dell'Immacolata della frazione Quilombo di São Bento de Sapucaí, nello Stato di San Paolo al confine con il Minas Gerais, si conserva una statuetta di questo tipo, alta 30 centimetri circa, che sembra la miniatura di una statua lisbonese della seconda metà del secolo XVII, alta 77 centimetri, censita nell'*Inventario* del Patriarcato di Lisbona come patrimonio della chiesa del Recolhimento di Santos-o-Novo.[17] Statuette come questa, quasi da capezzale, viaggiavano agevolmente nel bagaglio di un missionario. Il sacerdote ne faceva ostensione nelle processioni, come ancora avviene l'8 dicembre a São Bento de Sapucaí.

Nel giugno del 1743 Apollinário da Conceição, francescano laico della Provincia dell'Immacolata Concezione del Brasile, era venuto da San Paolo a Lisbona per far stampare il suo *Flor Perigrina por Preta*, biografia ancora incompleta del Beato Benedetto da San Filadelfo. In quei giorni visitò e rincuorò una coppia di sposi che erano stati derubati di alcuni oggetti di valore: "Ho un gran desiderio di avere un'immagine di São Benedito con in braccio il Bambino Gesù. Promettetemi di darmela, e lui vi ripagherà del furto".[18] Ciò vuol dire che nel 1743 quella tipologia era una novità per Apollinário. Una novità favorita dal concludersi del processo di beatificazione, una "moda" alquanto distante dalle forme geometrizzanti di gusto africano delle statuette prodotte dagli schiavi del Brasile. La veridicità del dato è confermata dal fatto che, negli stessi giorni, Apollinário visita a Lisbona la Cappella dei Neri della chiesa di San Francrsco, in cui vede e descrive una grande statua di São Benedito con il diadema d'argento e uno strofinaccio nella sinistra, una croce nella destra, dei fiori in grembo e nel petto il cuore esposto "con su scritto il dolcissimo nome di Gesù".[19]

La statua "de vestir"

Il volume di Apollinário, edito a Lisbona nelle prime settimane del 1744, aggiornatissimo, si chiude con il Decreto della *Panormitana canonisationis Beati Benedicti a Sancto Philadelphio*, confermato dal *Benigne annuit* di Sua Santità (15 maggio 1743), e con l'approvazione (31 luglio) dell'Officio e della Messa del 3 aprile.[20] Apollinário, rientrato in Brasile con alcune copie del volume, nello stesso anno compilò l'inventario del primo convento di Angra.[21] Tutto fa pensare che vi abbia introdotto il nuovo tipo iconografico: la statua odierna è databile alla seconda metà del secolo XVIII. Il primo São Benedito venerato ad Angra era di certo un "São Benedito das Flores", o una statua "de vestir", con testa, mani e piedi solidali a un'armatura di legno, come lo era il San Benito della Hermandad de los Negritos di Siviglia, rimaneggiato di recente.[22] Una statua di questo tipo, oggi nel Museo di Arte Sacra di Angra, di medie dimensioni e databile ai primi dell'Ottocento, proviene da Mambucaba, sulla costa tra Angra e Paratí. Il Bambino che aveva in braccio è stato rubato.

Il culto di Angra per São Benedito si è conservato nel tempo. La continuità della devozione, unita a quella per l'Immacolata e Santa Lucia, è testimoniata da una serie di tavolette di legno di cedro, dipinte con colori a tempera, che misurano alla base tra i 9 e i 17 centimetri, tranne quella in cui compare São Benedito, larga 23 centimetri e alta 34. In una foto del 1946 si vedono centoventi tavolette formare un grande rettangolo su una parete del convento di San Bernardino. Qualche tempo scomparvero, e non se ne seppe nulla fino al 1994, quando furono ritrovate in una cassa all'interno della Igreja da Ribeira, nei pressi di Angra. Il Museo di Arte Sacra ne ha preso in carico e inventariato settantacinque.[23] Hanno tutte il profilo superiore a volute, più meno movimentato, baroccheggiante. Sono contornate da fasce di pittura rossa, gialla, blu, arancione, simulanti la cornice o un boccascena. Le scene hanno colori tenui, lo sfondo è quasi sempre azzurro. I pezzi risalgono in genere alla seconda metà dell'Ottocento: alcuni sono anteriori al 1888, con la menzione della condizione schiavile del miracolato, raffigurato a letto. In altri casi è rappresentata la parte del corpo guarita: la testa, un braccio, una mano, una gamba, un piede, due arti. La prospettiva è assente, i dettagli sono essenziali, come il baldacchino del letto o l'impiantito. Sotto la scena si leggono frasi, o tracce di frasi scritte ad inchiostro o a matita su una striscia di carta incollata sul legno, o scritte direttamente sul legno, con una sintesi dell'episodio rappresentato.

Nella settimana di feste in suo onore, São Benedito ad Angra passa da una chiesa all'altra. La Domenica delle Palme va dal complesso conventuale della collina alla chiesa di Santa Lucia e vi resta una settimana coperto, come vuole la liturgia. La sera di Pasqua assiste all'incoronazione dei Re del Congo e alla nomina dei nuovi fratelli della Irmandade. Poi rientra in processione alla cappella dei Terziari, percorrendo l'antica *ladeira*, la strada che porta sulla collina. La mattina dopo, davanti alla chiesa del convento disabitato e sotto il vessillo di São Benedito, si sparano i botti e si assiste all'esibizione di una banda musicale. La banda poi scende in città e si incontra con i

17

18. San Paolo, mercatino del MASP. Un São Benedito con i fiori e un São Benedito con il Bambino sul banco di un antiquario, inizi del secolo XIX.

19. Angra dos Reis, chiesa di Santa Lucia. São Benedito con il Bambino, statua storica di Angra dos Reis, degli anni di Apollínario da Conceição, seconda metà del secolo XVIII.

20. Angra dos Reis, Museu de Arte Sacra. Ex voto con São Benedito e il Bambino (particolare).

18

19

complessi di Congada e Moçambique, danze afrobrasiliane, e con il Bumba-meu-Boi, di origine iberica, simulazione giocosa di una corrida. Conclusa l'esibizione, i danzatori sono invitati alla tradizionale e lauta colazione, il *Café da Manhã*. Dopo le due messe, una nella chiesa di San Bernardino, l'altra nel piazzale della chiesa del Carmine, si distribuiscono i panetti e i "ricordini" di São Benedito, mentre un fratello della Irmandade va in giro con la *caixinha*, la cassetta degli oboli con dentro una statuetta del Santo, e dopo l'offerta, simbolicamente, la dà per tre volte sulla testa dell'offerente, con effetti ritenuti "terapeutici". Poi la gente si avvia a consumare al coperto un pranzo comunitario e gratuito.

Per tutta la durata delle feste, nei pressi del porto, la Irmandade organizza un mercato con un centinaio di baracche. L'intero programma è gestito dal Comune, dalla Irmandade e dal clero locale.

La santa principessa

A quindici mesi esatti dal suo passaggio per Angra dos Reis, Johann Emanuel Pohl, in piena esplorazione del Goiás, stava studiando le grotte e le lastre di mica della zona di Traíras. Lì, nel giugno del 1819, assistette ai preparativi, alle fasi intermedie e al culminare della festa di Santa Ifigênia. Se quella di Angra per São Benedito gli era apparsa esotica e solenne, questa lo sconvolse.[24] La notte di San Giovanni, che è di follie anche per i bianchi, i neri liberi organizzarono una specie di mascherata. Qualche giorno prima andarono dal vicario, ritirarono dalle sue mani il vessillo di Santa Ifigênia e gli chiesero il permesso di issarlo sul pennone che avevano piantato sul sagrato. Dopo una settimana iniziarono le evoluzioni di cavalieri in uniforme militare portoghese. Spari di armi, strepito di tamburi, stridore di strumenti di bambù, falò sulle porte delle case, lucerne fatte di arance svuotate e riempite d'olio, canti, danze, banchetti e invocazioni incomprensibili. C'era l'imperatore con l'imperatrice, c'erano i principi, c'era chi girava con la cassetta degli oboli e una statuetta della santa. Durante la festa i bianchi si mischiarono ai neri. In chiesa, a un cenno dell'imperatore, si rappresentò la cattura dell'emissario di un altro paese africano, con un finale a sorpresa: non era una spia ma un devoto di Santa Ifigênia in incognito. Il dottor Pohl non se ne rese conto, ma aveva assistito a un atto di conversione, di quelli che ancora oggi, in varie città del Brasile come a Lapa nel Paraná, si rappresentano in lode del glorioso São Benedito.[25]

Anche il dottor Pohl diede il suo obolo, quando vennero a cercarlo in casa del vicario. Era andato a farsi rivedere gli appunti da lui. Probabilmente gli disse di Angra dos Reis, e il vicario gli spiegò che c'è santo e santo, e che c'è un tempo per ogni santo. Ifigênia, mitica principessa della Nubia, era martire e santa antica. Benedito, francescano storico, era santo canonico una dozzina d'anni.[26] I neri apocalittici di Traíras, con il permesso del vicario, erano liberi di scatenarsi finché sul pennone c'era il vessillo di Ifigênia. I devoti di Angra non avevano ragione di scatenarsi: avevano messo la testa a posto, São Benedito guarisce sempre e a volte castiga. Lo dimostravano le tavolette con i miracoli fatti, non le grazie ricevute: c'è una qualche differenza. La Irmandade non aveva ancora portato lo Statuto dal notaio. In Europa il Congresso di Vienna aveva condannato la schiavitù e il commercio di schiavi. In Brasile mancavano settant'anni alla legge di abolizione. Legge che, come si suol dire, era ancora nella mente di Dio, dove non sono ammesse né spedizioni, né esplorazioni. Al massimo, qualche viaggio.

Ancor più banalmente detto: in Brasile, in Africa, dappertutto, tra le scienze della natura e la storia dei santi c'è una qualche differenza.

•

[1] J. E. Pohl, *Reise im Innern von Brasilien*, Vienna 1832-1837, ed. br. *Viagem no Interior do Brasil*, tr. M. e E. Amado, San Paolo, Itatiaia Editora 1976, pp. 54-68.

[2] Il São Benedito patrono dei neri di Angra è San Benedetto il Moro, al secolo Benedetto Manasseri, oriundo africano e siciliano di adozione. Era figlio di padre schiavo e madre libera, nati in Sicilia e a loro volta figli di subsahariani probabilmente comprati alla fine del Quattrocento da possidenti di San Fratello, antica San Filadelfo, il paese della diocesi di Messina dove anche Benedetto nacque tra il 1524 e il 1526. Fece parte di un gruppo di eremiti prima di essere ammesso come frate laico nel convento palermitano di Santa Maria di Gesù, di cui fu superiore e riformatore. Morì il 4 aprile 1589, martedì dopo Pasqua. Per oltre un secolo si ritenne, senza fondamento, che fosse nato schiavo e che sua madre fosse originaria della provincia angolana di Kissama: cfr. A. De Oliveira Cadórnega († 1690), *História das guerras angolanas*, voll. 3, 1680-81, ed. facs. 1940-42, vol. I, p. 27. Ecco una rassegna degli studi recenti sulla vita di Benedetto e sulla sua fortuna di santo, ricostruite da varie angolazioni. L. M. Mariani, OFM, *San Benedetto da Palermo, il Moro Etiope nato a San Fratello*, Palermo 1989; U. Castagna, *Nera fonte di luce. Storia di San Benedetto il Moro*, Palermo, Biblioteca Francescana 1989; A. Dell'Aira, *La fortuna iberica di San Benedetto da Palermo*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», serie V, vol. XIII, 1992-93; Lope de Vega, *Commedia famosa del santo nero Rosambuco della città di Palermo*, a cura di A. Dell'Aira, Palermo, Palumbo 1995; gli *Atti* dei due Congressi organizzati a Palermo nel 1998 (*Il Santo patrono e la Città*, a cura di G. Fiume, Marsilio, Venezia 2000) e nel 2000 (*La schiavitù nel Mediterraneo in età moderna*, "Nuove Effemeridi", XIV, n. 54 2001/II, pp. 56-61); G. Fiume, *Il Santo Moro. I processi di canonizzazione di Benedetto da Palermo (1594-1807)*, Franco Angeli, Milano 2002. Mentre scriviamo sono in corso a Palermo le celebrazioni per il bicentenario della canonizzazione (15 aprile-24 giugno 2007).

[3] B. Röwer, *Páginas de História Franciscana no Brasil*, San Paolo 1957, p. 239.

[4] J. Pessoa-M.E. Mattos, *Milagres. Os ex-votos de Angra dos Reis*, Casa da Palavra, Rio de Janeiro 2001, p. 15.

[5] J. Pessoa-M.E. Mattos, *Milagres*, cit., p. 115.

[6] A. Mendes, *O Velho Convento. Anotações para a história dos frades franciscano em Angra dos Reis*, Angra dos Reis 1991, 2ª ed., p. 19.

20

[7] B. Röwer, *Páginas*, cit., pp. 240-43; A. Mendes, *O Velho Convento*, cit., pp. 25-32. Anche il convento francescano di Rio era stato fondato presso un eremo di Santa Lucia (B. RŒwer, *Páginas*, cit., p. 71).

[8] A. Dell'Aira, *Commedia famosa*..., cit., *Introduzione*, pp. 22-25; G. Fiume, *Il Santo Moro*, cit., pp. 15-16.

[9] C.S. Orser, *In Search of Zumbi. Preliminary Archaeological Research at the Serra da Barriga, State of Alagoas, Brazil*, Illinois State University, 1992; Id., *In Search of Zumbi. The 1993 Season*, Illinois State University, 1993; N. Lopes, *Zumbi dos Palmares*, in *Museu Afro Brasil. Um conceito em perspectiva*, San Paolo 2006, p. 188.

[10] A. Dell'Aira, *Schiavitù: il silenzio del Concilio di Trento.* Intervento al Congresso *La schiavitù nel Mediterraneo in età moderna*, in "Nuove Effemeridi", cit., pp. 56-61.

[11] J.L. D'Azevedo, *História de Antonio Vieira*, Livraria Classica Editora, vol I, Lisbona 1918, pp. 408-09. *Museu Afro Brasil*, cit., pp. 64-65.

[12] A. Dell'Aira, *La fortuna iberica*, cit., p. 88 nota 27; Id., *Il santo nero e il rosario: devozione e rappresentazione*, in *Il santo patrono e la città*, cit., p. 168; Id., *Da San Fratello a Bahia. La rotta di San Benedetto il Moro. Il santo schiavo*, Trento, Magazzini di Arsenale 1999, pp. 29-31, 37; G.Fiume, *Il Santo Moro*, cit., p. 187.

[13] J. E. Pohl, *Viagem*, cit., pp. 124-25.

[14] Cfr. L. Reginaldo, *Os Rosários dos Angolas: Irmandades negras, experiências escravas e identidades africanas na Bahia setecentista*, tesi di dottorato approvata il 4.03.05 presso il Dipartimento di Storia dell'Istituto di Filosofia e Scienze Umane dell'Università di Campinas (SP).

[15] La Direzione attuale della Irmandade è di questo avviso, pur in assenza del documento che lo provi. Mendes (*O Velho Convento*, cit., p. 99) afferma che le associazioni religiose di Angra furono istituite nel primo convento; ma aggiunge che "la Irmandade di São Benedito non ha in archivio elementi che consentano di accertarne la data di istituzione...".

[16] La rappresentazione del santo fa capo a tre temi iconografici, riferiti ad altrettanti miracoli: il *sangue* che sgorga dallo scopino con cui Benedetto trasferiva di cucina ("sangue de' poverelli") dalle scodelle in un recipiente; i *fiori* esibiti nel saio, metamorfosi dei rifiuti raccattati nel dormitorio; il *Bambino* esibito su un panno, affidatogli dalla statua della Madonna nella chiesa del convento (A. Dell'Aira, *La fortuna iberica*, cit., pp. 63-74. Altre notizie in G. Fiume, *Il Santo Nero*, cit., pp. 237-40).

[17] *La fortuna iberica*, cit., p. 74, n. 39.

[18] Nel 1730 Apollinário compilò una *Epítome da Província Franciscana da Imaculada Conceição do Brasil*, in cui definì "sufficiente, così come la chiesa" il primo convento di Angra, che secondo altre fonti era invaso dai cobra (B. Röwer, *Paginas*, cit., p. 245: il cobra era associato a São Benedito, che guariva dal suo veleno, *nda*).

[19] *Flor perigrina por preta, o Nova maravilha da Graça descuberta na prodigiosa Vida do B. Benedito de S. Philadelfio... por Fr. Apollinario da Conceição...* , Lisboa, 1750, p. 264.

[20] *Ibidem*, pp. 291-97. Fra Benedetto morì il 4 aprile 1589. In base all'approvazione, i francescani celebrano la Messa e l'Officio per San Benedetto il 3 aprile, in quanto nella liturgia il vespro introduce la festa del giorno dopo. C'è da aggiungere che il 3 aprile 1589 era un lunedì di Pasqua. Questo spiega perché ad Angra e altrove la festa di São Benedito abbia luogo tutti i lunedì di Pasqua. Nel caso di Angra, Apollinário da Conceição e il suo libro ebbero un ruolo determinante nell'adozione del nuovo tipo di statua, e probabilmente nella scelta della data.

[21] A. Mendes, *O Velho Convento*, cit., p. 147.

[22] A. Dell'Aira, *Da San Fratello a Bahia*, cit., *El negrito de Sevilla*, pp. 33-37.

[23] J. Pessoa-M.E. Mattos, *Milagres*, cit, pp. 79-113. Nella Collezione Mário de Andrade, presso l'*Instituto de Estudos Brasileiros* di San Paolo, c'è un ex-voto simile a quelli di Angra (n. 759).

[24] J. E. Pohl, *Viagem*, cit., pp. 203-05.

[25] V. F. Da Silva, *Congada de São Benedito. Um auto de conversão na Lapa. Música, dança e religiosidade*, Master in Scienze della Religione, Pontificia Università di San Paolo, 2002, pp. 57-88.

[26] Per una cronologia dei processi di canonizzazione, cfr. G. Fiume, *Il Santo Moro*, cit., pp. 14-18.